

flash

TENNIS, TORNEO FEMMINILE DI ROMA
 Buono l'esordio delle azzurre
 Ok Farina, Schiavone e Camerin

Silvia Faria Elia (foto) si è qualificata al secondo turno del Telecom Italia Masters. L'azzurra ha battuto la russa Maria Kirilenko 6-4 6-1. Qualificata anche Maria Elena Camerin eliminando la francese Nathalie Dechy (4-6 6-1 6-4). Francesca Schiavone, che si è qualificata battendo la statunitense Meghan Shaughnessy 7-5 6-0, affronterà ora Serena Williams. Eliminata infine Antonella Serra Zanetti, 6-1 6-2 dalla tedesca Anna-Lena Groenefeld.


ROMA, PARLA ROSELLA SENSI
 Giallorossi in silenzio stampa
 Confermata la squalifica di Totti

Viene respinto il ricorso e Totti dovrà scontare tutte le 5 giornate di squalifica. In risposta la Roma entra in silenzio stampa e rischia. Ad annunciare è l'ad del club, Rosella Sensi: «Alla squadra - dice Rosella Sensi dal sito della Roma - chiederemo sacrificio e concentrazione. Per questo non parlerà più nessuno e non escludo un ritiro ad oltranza. Però la prova tv va ampliata come vanno perseguiti in tutti i sensi provocatori e simulatori. Anche la Roma entra nell'area della tolleranza zero».

CALCIO, GIOVANISSIMI
 Gli ordina di sbagliare un rigore
 Lui segna e il tecnico lo cambia

Un ragazzo di 15 anni è stato sostituito dall'allenatore durante la partita di un campionato giovanile perché ha realizzato un gol su rigore anziché tirare fuori il pallone come lui gli aveva detto di fare. Il tecnico aveva ritenuto ingiusta la decisione presa dall'arbitro e, per motivi di fair play, aveva detto al suo giocatore di sbagliare. L'episodio si è verificato in una partita della categoria Giovanissimi A tra le formazioni lucchesi dello Stiva e della Folgore Segromigno finita 1-0 per i primi proprio grazie al rigore.

VOLLEY DONNE, GARA 4 DI FINALE
 A un passo dal secondo titolo
 Oggi Perugia ci riprova

Dopo la battuta di arresto di domenica a Bergamo la Despar Perugia tenterà nuovamente stasera di conquistare lo scudetto di volley femminile, nella gara-quattro al Palasport Evangelisti contro la Radio 105 Foppapedretti. Le perugine sono sempre in vantaggio, con due gare vinte contro una delle avversarie, e potrebbero festeggiare la conquista del 2° titolo, dopo quello del 2003. A Perugia attesa anche per la gara-due di domani della finale maschile con la Sisley Treviso.

La Juve si risveglia più forte. E più ricca

Dopo l'1-0 sul Milan il titolo bianconero vola in Borsa. Ancelotti: «Noi non molliamo»

Massimo De Marzi

TORINO Lo stadio del suo ultimo trionfo da giocatore (lo scudetto della stella con il Milan nel 1979) e quello dei suoi tanti successi da allenatore lo ha consacrato nell'Olimpo dei tecnici più grandi di sempre. Se la Juve domenica ha sbancato San Siro, allungando le mani sul suo 28° scudetto, sono indiscutibili i meriti di Fabio Capello.

Una squadra che sembrava cotta, meno di un mese fa, ha saputo metabolizzare alla grande l'uscita dalla Champions per ritrovare smalto e brillantezza nella volata tricolore, pur dovendo convivere con infortuni e assenze pesanti. E ieri è volata anche in Borsa (+2,32%). Nel faccia a faccia decisivo, il tecnico di Pieris ha stravinto il duello a distanza con Ancelotti, indovinando tutte le mosse, mettendo in campo una squadra tosta, arcigna, che non ha lasciato un metro di campo al Milan per tutto il primo tempo. Pessotto esterno destro ha svolto diligentemente la sua parte, pur soffrendo qualcosa nella ripresa. Appiah è stato il partner ideale per il mostruoso Emerson che ha "asfaltato" tutti in mezzo al campo, pur convivendo con la pubalgia. È stata vincente e convincente la scelta di puntare su Del Piero e Trezeguet, con Pinturicchio tornato su livelli di assoluta affidabilità e il francese implacabile rapace del gol in area di rigore. I cambi sono arrivati al

Il tecnico friulano ha saputo risvegliare una squadra che sembrava bollita
 Azzeccati i cambi e le tattiche

momento giusto e quello forzato per l'infortunio di Camoranesi ha consentito di mettere dentro un Birindelli che con la sua velocità è stato importante per tener botta all'arrembaggio rossoneri nel finale. Al resto ci hanno pensato il ritrovato Nedved, il solito Buffon e la coppia Cannavaro-Thuram, che ha raggiunto picchi di rendimento come non aveva saputo fare neppure negli anni belli di Parma.

Una Juve che nella griglia di partenza del campionato partiva in seconda fila (e anche piuttosto staccata) rispetto alle due milanesi, è in testa ininterrottamente dalla prima giornata. Spesso non è stata frizzante e divertente, ma ha saputo offrire sempre il 100 per 100 del rendimento, allineandosi immediatamente ai dettami di Capello. Che si prepara a diventare il primo allenatore a vincere lo scudetto in Italia con tre formazioni diverse, senza contare il successo nella Liga con il Real.

Se l'assurdo silenzio stampa ordinato dai dirigenti ha impedito di raccogliere la gioia di tecnico e giocatori



Fabio Capello impartisce gli ordini ai suoi. Domenica a San Siro la sua grinta si è fatta sentire

Almeno uno dei due è tornato. Perché, causa un sortilegio, i fratelli Inzaghi erano spariti, pressoché dimenticati. Qualcuno - escluso il popolo delle sciamiste senza maglia né bandiera - rimembrava un gesto memorabile di Pippo, a parte quelle esultanze epiletiche inscenate anche per un gol sul 6-0, coi difensori avversari tutt'intorno che bramavano vederli siliconati pure il labbro sano? E qualcun altro conserva nella memoria una rete di Simone, quello che a inizio carriera veniva indicato come il migliore dei fratelli? Indegno popolo d'immemori e ingrati! È fortuna che ci ha pensato il senior, spuntandosi un gol che l'avrebbe segnato pure l'ex ministro Vincenzo Bono Parrino e che ha soltanto pregiudicato lo scudetto, a ricordarvi che i due sono ancora in vita. Altrimenti avremmo provveduto noi a rimembrarne le principali gesta.

Avremmo iniziato con Filippo inteso Pippo. Quello che stava sempre sul filo del fuorigioco perché affrontare l'avversario in viril tenzone gli pareva cosa troppo plebea. Quello che passava più tempo per terra che in posizione eretta. E che a ogni volta andargli si rialzava per inveire contro arbitri e guardalinee, anche quando era sicuro di avere torto marcio. E che nei fuori onda chiedeva al cronista di fargli una domanda sul "Pallone d'Oro", e poi davanti alla telecamera si schermiva dicendo che lui a queste cose non ci pensava, e gli interessava soltanto «il bene della squadra». Quello che impreò contro Trapattoni per non averlo portato agli ultimi Europei, rinfacciando al tecnico di non aver tenuto conto degli sforzi fatti per recuperare in tempo dall'infortunio alla caviglia (lo stesso, per inciso, che continuò a tenerlo fuori nei mesi successivi). Compiuta metà dell'opera, non ci resta che ricordarvi Simone. Quello che alla Lazio si



FRATELLI TRISTI D'ITALIA

Pippo Russo

lamentava perché non lo facevano giocare mai, e si vantava di essere l'attaccante più prolifico grazie alle catere di gol messe a segno in Coppa Italia contro avversarie di B e C e nelle coppe europee contro squadre del Minkhiazistan. Quello che tirò un rigore contro la Reggina disobbedendo alle disposizioni del suo allenatore, e fece un'esecuzione con la cucchiara col portiere che parò rimanendo fermo e poi si astenne dallo sputargli in un occhio per non profumarlo. Quello che da quando è alla Sampdoria il suo allenatore preferisce far giocare gli zoppi, Rossini e financo Kutuzov accanto a Flach, piuttosto che lui.

Ok, avete rischiato di dimenticarli. E allora proviamo noi a fissare nella vostra memoria due gesti, uno ciascuno, che per sempre scongiureranno il rischio in futuro. Quello di Pippo, esibito nella gara di Coppa Italia contro l'Udinese. Appena entrato, il "fratello maggiore" fece in tempo a farsi la bua al polso destro. Ma rimase in campo, e col polso sano provò a far gol, perché la lealtà è sempre stata la sua principale dote. Il bello è che nemmeno ci riuscì, mandando il pallone a sfiorare l'incrocio sinistro. Quello di Simone, che vide il "fratello minore" impegnato nella più riuscita fuga mai inscenata su un campo di calcio. Era aprile del 2000, stadio "Municipal Mestalla", quarti di finale di Champions League fra Valencia e Lazio. Al 32' della ripresa, sostituito da Boksic, Simone corse a rotta di collo in direzione del cerro, uscendo da fondocampo anziché all'altezza delle panchine, senza nemmeno dare la mano al compagno che subentrava. Era incontenibile. Ma come sarebbe possibile cancellare dalla memoria due eroi calcistici di tal fatta?

surrealityshow@yahoo.it

Per Carletto sarebbe stato più giusto un pareggio ma ora si deve pensare al futuro
 Due giorni di riposo per tutti

CHI PIANGE Montezemolo si lamenta delle gomme e delle regole Ferrari ko nella nuova F1 «Colpa dei pneumatici»

Lodovico Basalù

BARCELONA La Ferrari mastica amaro dopo l'ennesima sconfitta subita nel Gp di Spagna, quinta prova del mondiale. Non è bello passare dal ruolo di "padrone" a quello di "operaio". E in questo momento a Maranello devono pensare a lavorare duramente per risalire la china. Anche se Luca di Montezemolo non ci sta. Ed esterna a modo suo i motivi della crisi: «Abbiamo un grosso problema legato alle gomme. Ma sono stati anche fatti dei regolamenti che non considero adatti alla F1, fondamentalmente per limitare il nostro strapotere. È più un campionato del mondo per pneumatici che non per automobili. I primi hanno un ruolo eccessivo». Opinabile, con tutto il rispetto, il parere del presidentissimo. Riguardo ai regolamenti, questi valgono per tutti. E non solo per la Ferrari. Sottolineando che anche sul fronte "disciplina" nessuno può dire che la punizione inflitta alla Bar, motorizzata da un colosso come la Honda, non sia stata adeguata. La furbata del doppio serbatoio è costata cara a Button e Sato. Anche se pochi, nel Circus, possono sbandierare senza remore la propria "verginità". Riguardo al "campionato del mondo per pneumatici più che per automobili", i distinguo sono ancora più numerosi. Da sempre, specie negli ultimi anni, le "calze" sono diventate una componente fondamentale per ogni auto, comprese quelle di serie. Dunque perché stupirsi dell'importanza che hanno le gomme su una F1, che deve scaricare a terra 900 cavalli? E per oltre 60 giri, visto che adesso non si può più cambiarle? Evidentemente, in questo senso, la Michelin è stata più brava della Bridgestone. E non è colpa della casa del Bibendum se la Ferrari ha scelto le coperture giapponesi. Sia per ragioni commerciali, sia per quella fornitura preferenziale che ha sempre avuto dagli uomini del Sol Levante. Uomini che hanno contribuito non poco a "stivare" 6 titoli Costruttori e 5 Piloti nelle bacche di Maranello. E non è un caso se la Bridgestone ha perso in pratica tutti i top team, con le sole Jordan e Minardi a "reggere la candela" alla Ferrari.

«Torneremo a vincere - rassicura Jean Todt -. Non so quando, ma prima o poi accadrà. Quest'anno i nostri concorrenti sono stati più bravi a interpretare i regolamenti. Ed è per questo che non abbiamo ancora vinto un Gran Premio. Per vincere bisogna partire nelle prime due file. Ed è questo il nostro obiettivo per il prossimo appuntamento, a Montecarlo. Anche perché gli avversari sono tanti. Alla Renault si sono affiancate la McLaren-Mercedes e la Toyota. Non solo: la Michelin assiste quattro top team e questo significa che quando a far meglio sono loro il rischio è che portino otto macchine davanti alla Ferrari, come è accaduto a Barcellona».

Appunto. Il bandolo della matassa è sempre lo stesso. Condito da una dichiarazione di Hirohide Hamashima, responsabile dello sviluppo-gomme della Bridgestone: «Proviamo poco, i nostri concorrenti della Michelin possono avere più riferimenti con tutti gli altri team». In base alle parole del nipponico, parrebbero addirittura infondate le accuse del Circus all'indirizzo della Ferrari in merito agli eccessivi test privati effettuati da Schumacher, Barrichello, Badoer e Genè. «La nostra forza è grande. Nella vita e nello sport è impossibile vincere sempre, ma abbiamo la volontà per farlo, anche se le gomme non le costruiamo noi», ha ribadito da Trieste Montezemolo, a margine di una consegna per una laurea Honoris Causa. Ne saremmo tutti lieti, è ovvio. Ma senza attaccarsi a presunti handicap gomme o regolamenti. La Ferrari - e la sua storia lo dimostra - non ne ha bisogno.



Michael Schumacher



Rafael Nadal

CHI RIDE Il trionfatore del Foro Italo non giocherà ad Amburgo Il grande sogno di Nadal «Vincere Wimbledon»

Ivo Romano

ROMA Viso da indio, chionna fluente, bicipiti da culturista. E poi grinta a mille, gambe da maratona, talento da vendere. E nessuna paura, neanche un pizzico. Segni distintivi da giovane "macho" latino.

E, soprattutto, qualità indiscutibili, prerogative da star, da nuova splendente stella del firmamento tennistico. Anche se gli anni sono appena 18, anche se nel circuito professionistico s'è affacciato da poco. Ma Rafael Nadal, spagnolo d'isola, ultimo prodotto della scuola di Maiorca, ha le stimmate del predestinato, di colui il quale aveva una strada tracciata fin da bambino, la strada che conduce alla storia dello sport. Che magari poteva essere un altro, ad esempio il calcio, disciplina nazionale in Spagna, precoce passione del piccolo Rafa, pane quotidiano in famiglia. Uno zio, Miguel Angel, è stato un eccellente difensore del Barcellona e della Spagna, soprannominato "la bestia di Barcellona". Un altro zio, Toni, preferiva invece il tennis, giocato a discreti livelli. E il piccolo Rafael aveva solo 3 anni quando cominciò a colpire le prime palle con una racchetta, insieme a zio Toni, che poi sarebbe diventato il suo allenatore: «Mio zio è una persona estremamente importante per me, insieme al resto della mia famiglia. È stato il primo sportivo professionista della famiglia, è una persona molto calma, sa benissimo come mantenersi sempre concentrato. Mi dà un enorme aiuto».

Di anni ne aveva appena 4 o 5, e già si recava al circolo 2 volte a settimana per giocare a tennis. Ma c'era poco da fare, come ogni ragazzo spagnolo che si rispetti il calcio era un "morbo", una malattia. Era pure bravo, un promettente attaccante, che fino ai 12 anni d'età alternava le sue uscite, tra calcio e tennis, anzi preferiva di gran lunga il primo. Fin quando furono i risultati a decidere per lui. I primi successi, da junior, lo condussero alla scelta definitiva, a incamminarsi lungo la strada della gloria. Scelse il tennis, non se ne pentirà mai. Anche se preferì rimanere a casa, a Maiorca, quando la federazione lo chiamò a sé, a Barcellona, il medesimo viaggio intrapreso, anni prima, con successo dal suo celebre conterraneo Carlos Moya. Volle restare a casa, rinunciò ai soldi della federazione, si affidò alle finanze non propriamente scarse di papà Sebastian. La strada è stata lunga, l'approdo felice. Con la stagione in corso a segnare lo spartiacque, da promessa a campione, da giocatore del futuro a stella affermata.

Una sconfitta dolorosa, contro il grande Federer sul cemento di Miami (dopo aver condotto per 2 set a 0), poi l'arrivo sulla terra, segnato da un rosario di successi senza fine: prima Montecarlo, poi Barcellona, infine Roma, al termine di una battaglia da leggenda. Normale, ora, che siano dalla sua parte i favori del pronostico per il Roland Garros. Anche se la concorrenza è agguerrita: «A ogni successo si parla di me come il favorito per Parigi: ma come si fa a dimenticare Coria, Federer, Ferrero, Gaudio e Moya?». Intanto il cammino è tracciato, un cammino che porta dritto a Parigi. Prima di Wimbledon, il suo torneo preferito, strano a dirsi per uno spagnolo: «Quello è il torneo che più di tutti gli altri avrei piacere a vincere. Quando sono stato a Wimbledon sono stato particolarmente colpito dalla storia, dall'atmosfera, dalla tradizione. E devo dire che anche l'erba mi piace molto». Roland Garros nel mirino, Wimbledon nei sogni. Probabile il primo, assai difficile il secondo.

Nulla d'impossibile, però, per Rafael Nadal, il predestinato.